

# Riccardo Ridi

## Borges, o della biblioteca\*

pubblicato in: *La biblioteca e l'immaginario. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, Milano, Editrice bibliografica, 2004, p. 15-30.

### Introduzione

Jorge Louis Borges è il primo e il principale autore che viene in mente a chiunque si occupi, per qualunque motivo, di quella che si è stabilito di chiamare "biblioteconomia letteraria".<sup>1</sup> Dalla biografia alle opere, non mancano certo gli argomenti per suffragare tale tesi, tanto che si potrebbe azzardare che, se si è bibliotecari, non si possa non leggere Borges. Può capitare, però, anche l'inverso, ovvero decidere di fare i bibliotecari proprio perchè si è letto Borges.

In entrambi i casi (ma soprattutto nel secondo) ci si accorgerà ben presto che, accanto ai più evidenti e celebrati nessi fra il "mondo di Borges" e il "mondo delle biblioteche" inteso in senso stretto, ne esistono innumerevoli altri, non meno degni di attenzione, col più ampio "mondo della documentazione" o comunque lo si voglia chiamare. Senza alcuna pretesa di esaustività e originalità e, soprattutto, senza il minimo tentativo di proporre una interpretazione univoca, proverò a fornirne una sorta di approssimativo inventario.

### La Biblioteca di Babele<sup>2</sup>

Ovvio, ma inevitabile, iniziare dalla biblioteca più mitica di tutti i tempi, dopo quella di Alessandria:

Da queste premesse incontrovertibili dedusse che la Biblioteca è totale, e che i suoi scaffali registrano tutte le possibili combinazioni dei venticinque simboli ortografici (numero, anche se vastissimo, non infinito) cioè tutto ciò ch'è dato di esprimere, in tutte le lingue. Tutto: la storia minuziosa dell'avvenire, le autobiografie degli arcangeli, il catalogo fedele della Biblioteca, migliaia e migliaia di cataloghi falsi, la dimostrazione della falsità di questi cataloghi, la dimostrazione della falsità del catalogo autentico, [...] la traduzione di ogni libro in tutte le lingue, le interpolazioni di ogni libro in tutti i libri.<sup>3</sup>

Solo nella Biblioteca di Babele concetti come il Controllo bibliografico universale e la Disponibilità universale delle pubblicazioni rivelano completamente, al tempo stesso, la loro formidabile potenza e la loro irrimediabile utopicità. Avere sotto

---

\* Ringrazio Luigi Crocetti, Mario Infelise, Juliana Mazzocchi, Rossana Morriello e Michele Santoro per stimoli e suggerimenti.

<sup>1</sup> Cfr. Santoro [2000].

<sup>2</sup> Mi esimo, data la sede, dal citare per ciascun tema e ciascuna opera di JLB la sterminata bibliografia critica esistente. Faccio una doverosa eccezione per Sambataro [1999] e Piper [2001], in quanto recentemente pubblicati su riviste di ambito bibliotecario.

<sup>3</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 683-684 (*La biblioteca di Babele*, in *Finzioni*).

mano tutti i libri che sono stati, sono, saranno e potrebbero essere pubblicati, tutti catalogati e facilmente disponibili in un unico luogo non è cosa da poco. Della sostanziale inattività del progetto è del resto consapevole anche lo stesso JLB:

Il Parlamento non poteva fare a meno di una biblioteca di opere di consultazione. [...] Twirl [...] aveva invocato Plinio il Giovane, secondo il quale non esiste libro così cattivo che non contenga qualcosa di buono, e aveva proposto l'acquisto indiscriminato di annate del giornale "La Prensa", di tremilaquattrocento copie del Don Chisciotte, in diversi formati, dell'epistolario di Balmes, di tesi universitarie, di bilanci, di bollettini e di programmi teatrali. Tutto è testimonianza, aveva detto. [...] Gli smisurati pacchi si accatastavano adesso, senza catalogo né schedario, nelle stanze di dietro e nella cantina [...].<sup>4</sup>

Finchè, travolti dall'accumulazione e ormai consapevoli che non sarà mai possibile né governare né documentare esaustivamente l'Universo...

L'impresa che abbiamo intrapreso è così vasta che abbraccia - adesso lo so - il mondo intero. [...] Il Parlamento Mondiale è cominciato con il primo attimo del mondo e continuerà quando saremo polvere. Non c'è luogo in cui non si trovi.<sup>5</sup>

...i Parlamentari accettano l'inevitabile coincidenza del Parlamento Mondiale col Mondo stesso e della sua Biblioteca con la totalità dei documenti circolanti in esso, sciogliendo il primo e incendiando la seconda.

Ogni tanti secoli bisogna bruciare la Biblioteca di Alessandria.<sup>6</sup>

## Universo versus Docuverso

Già nei racconti appena citati è presente un altro tema schiettamente documentario, che viene isolato e valorizzato in poesie come *L'altra tigre*<sup>7</sup> e in frammenti come *Una rosa gialla*, ovvero quello dell'ambiguo rapporto fra le entità che costituiscono nel loro insieme il mondo e i "documenti" che pretenderebbero di rispecchiarlo o comunque di esprimere qualcosa relativamente ad esso.

Allora accadde la rivelazione. [Giambattista] Marino vide la rosa, come poté vederla Adamo nel Paradiso, e sentì che essa stava nella propria eternità e non nelle sue parole e che

---

<sup>4</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 585-593 (*Il Parlamento*, in *Il libro di sabbia*).

<sup>5</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 593 (*Il Parlamento*, in *Il libro di sabbia*).

<sup>6</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 593 (*Il Parlamento*, in *Il libro di sabbia*).

<sup>7</sup> "Penso a una tigre. [...] e penso che la tigre dei miei versi / è una tigre di simboli e di ombre, / una serie di troppi letterari / e di memorie d'enciclopedia, / non il fatale tigre, funesto diamante / che, sotto il sole o la diversa luna, / va compiendo in Sumatra o nel Bengala / il suo rito d'amore, d'ozio e morte. [...] Cercheremo una terza tigre. Questa / sarà come le altre una figura / del mio sogno, un sistema di parole / umane e non la tigre vertebrata / che, oltre tutte le mitologie, / preme la terra. Lo so, ma qualcosa / m'impone quest'avventura imprecisa, / antica ed insensata, e io mi ostino / a cercare nel tempo della sera / un'altra tigre, che non sta nel verso." Borges [1984-85] v. I, p. 1205-1207 (*L'altra tigre*, in *L'artefice*).

noi possiamo menzionare o alludere ma non esprimere e che gli alti e superbi volumi che formavano in un angolo della sala una penombra d'oro non erano (come la sua vanità aveva sognato) uno specchio del mondo, ma una cosa aggiunta al mondo.<sup>8</sup>

Ogni oggetto può essere visto come documento,<sup>9</sup> ma anche ogni documento può essere visto come oggetto. JLB, pur affascinato dalla coincidenza di Universo e Docuverso, riassunta nel leggendario *incipit* "L'universo (che altri chiama la Biblioteca)",<sup>10</sup> è però anche profondamente turbato dall'irriducibile e ineffabile alterità della "cosa in sè" rispetto ad ogni sua rappresentazione.<sup>11</sup>

### **Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere**

Dalla consapevolezza di tale alterità può derivare una radicale sensazione di inattività della documentazione e dell'arte, che può condurre, a posteriori, all'incendio della Biblioteca del Parlamento Mondiale oppure, a priori, alla rinuncia a produrre nuovi documenti o persino, nei casi più estremi, a esprimersi *tout court*.<sup>12</sup>

Interamente dedicato a questo tema è il recente, delizioso, libro *Bartleby e compagnia* di Enrique Vila-Matas, che pur citando con parsimonia JLB, è uno dei libri più borgesiani che siano mai stati scritti.

Penso a una tigre reale come la vita stessa. Questa tigre è il simbolo dell'indubbio pericolo che minaccia lo studioso della letteratura del No. Perché indagare sugli scrittori del No produce, ogni tanto, sfiducia nelle parole, e si corre il rischio di rivivere - mi dico io ora, 3 agosto 1999 - la crisi di Lord Chandos quando constatò che le parole erano un mondo a sè e non dicevano la vita. [...] Adesso penso a quello che successe a Borges quando, cominciando a scrivere una poesia sulla tigre, si mise a cercare invano, oltre le parole, l'altra tigre, quella che vive nella selva - la vita reale - e non nei versi. [...] Oggi, 3 agosto del '99, esattamente quarant'anni dopo la poesia di Borges, penso all'altra tigre, quella che anch'io a volte cerco invano, oltre le parole: un modo di scongiurare il pericolo, quel pericolo senza il quale, d'altronde, queste note non sarebbero niente.<sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1141 (*Una rosa gialla*, in *L'artefice*).

<sup>9</sup> Cfr. Ridi [2002].

<sup>10</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 680 (*La biblioteca di Babele*, in *Finzioni*).

<sup>11</sup> "Oggi siamo in grado d'evitare molte confusioni tra ciò che è linguistico e ciò che non lo è, e così possiamo vedere chiaramente i rapporti che intercorrono tra i due mondi. Non mi resta che fare la controprova, e verificare che il mondo esterno è sempre là e non dipende dalle parole, anzi è in qualche modo irriducibile alle parole, e non c'è linguaggio, non c'è scrittura che possano esaurirlo. Mi basta voltare le spalle alle parole depositate nei libri, tuffarmi nel mondo di fuori, sperando di raggiungere il cuore del silenzio, il vero silenzio pieno di significato..." Calvino [1995] v. II, p. 1868-1869 (*Mondo scritto e mondo non scritto*, 1983).

<sup>12</sup> Oppure, in una forma più blanda e particolarmente diffusa fra i letterati, a rendere pubblici i propri manoscritti.

<sup>13</sup> Vila-Matas [2002] p. 134-135. Dalla quarta di copertina: "è un libro su chi smette di scrivere o non inizia nemmeno, una smagliante indagine sulla più fascinosa e inquietante tendenza della creatività contemporanea: la pulsione negativa."

Figura esemplare della resa a questa tendenza "bartlebyana"<sup>14</sup> è Macedonio Fernández, l'intellettuale argentino della cui esistenza sappiamo quasi esclusivamente grazie ai resoconti del suo amico JLB.

Scrivere non era un'occupazione degna di Macedonio Fernández. Viveva (più che alcun'altra persona a me nota) per pensare. [...] Macedonio non attribuiva il minimo valore alla sua parola scritta; quando cambiava alloggio, non si portava via i manoscritti di indole metafisica o letteraria che si erano andati accumulando sul tavolino e riempivano i cassetti e gli armadi. Così molto andò perduto, forse irrevocabilmente. Ricordo di avergli rinfacciato quella noncuranza; mi rispose che supporre che possiamo perdere qualcosa è un atto di superbia, poichè la mente umana è così povera da essere condannata a trovare, perdere e riscoprire sempre le stesse cose.<sup>15</sup>

### Tutto è già stato scritto

La tesi "macedoniana" dell'eterno ritorno delle idee (e delle opere, sia nel mondo reale che in quello documentario) è intrinseca allo stesso JLB, la cui affermazione "la letteratura è un sistema di citazioni"<sup>16</sup>, abbondantemente esemplificata in modo sia palese che criptico nelle proprie opere, potrebbe costituire il motto da una parte del postmodernismo<sup>17</sup> e dall'altra dell'ipertestualismo.<sup>18</sup>

[Perre Menard] non volle comporre un altro *Chisciotte* - ciò che è facile - ma *il Chisciotte*. Inutile specificare che non pensò mai a una trascrizione meccanica dell'originale; il suo proposito non era di copiarlo. La sua ambizione mirabile era di produrre alcune pagine che coincidessero - parola per parola e riga per riga - con quelle di Miguel de Cervantes.<sup>19</sup>

### Mappe, Memoria, Oblio

Significative varianti sul tema del rapporto fra Universo e Docuverso, connesse con quelli dell'intrinseca convenzionalità e astrattezza di ogni rappresentazione documentaria (soprattutto nel primo caso) e dell'utilità di selezione e scarto nella gestione di una raccolta documentaria (soprattutto nel secondo), sono offerte dal frammento *Del rigore nella scienza* e dal racconto *Funes, o della memoria*.

---

<sup>14</sup> Il riferimento è ovviamente al protagonista di Melville [1991] e ai suoi implacabili "preferirei di no". "Filosofia del rifiuto. Agire come Bartleby lo scrivano. Preferire sempre di no." Flaiano [1995] p. 82. Cfr. anche Borges [1984-85] v. II, p. 871-873 (*Herman Melville: Bartleby*, in *Prologhi*).

<sup>15</sup> Borges [1992], p. 12-13.

<sup>16</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1012 (*Del culto dei libri*, in *Altre inquisizioni*).

<sup>17</sup> Su Borges come soglia fra moderno e postmoderno letterario cfr. Jaus [1994] p. 8-9.

<sup>18</sup> Il "padre" dell'ipertesto moderno Theodor Holm Nelson pare quasi parafrasare JLB definendolo la letteratura "un sistema in evoluzione di documenti interconnessi" Nelson, [1992]. Per la presenza di ulteriori temi ipertestuali in Borges (evidenti, ad esempio, nel racconto *Il giardino dei sentieri che si biforcano* in *Finzioni*) cfr. Bolter [1993] p. 175-178. *Pierre Menard e Il giardino dei sentieri che si biforcano* sono spesso citati dai teorici della ricezione come esempi classici di lettura ricontestualizzante, che estrae ogni volta un senso diverso dal medesimo testo; cfr. Eco [1994].

<sup>19</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 652-653 (*Pierre Menard, autore del "Chisciotte"*, in *Finzioni*).

In quell'Impero, l'Arte della Cartografia raggiunse tale Perfezione che la mappa d'una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell'impero, tutta una Provincia. Col tempo, codeste Mappe Smisurate non soddisfecero e i Collegi dei Cartografi eressero una Mappa dell'Impero, che uguagliava in grandezza l'Impero e coincideva puntualmente con esso. Meno Dedite allo Studio della Cartografia, le Generazioni Successive compresero che quella vasta Mappa era Inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle Inclemenze del Sole e degl'Inverni.<sup>20</sup>

Noi, in un'occhiata, percepiamo: tre bicchieri su una tavola. Funes: tutti i tralci, i grappoli e gli acini d'una pergola. Sapeva le forme delle nubi australi dell'alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata d'un libro che aveva visto una sola volta [...]. Questi ricordi non erano semplici: ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche ecc. [...] Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera; non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva chiesto un'intera giornata. [...] Egli ricordava [...] non solo ogni foglia di ogni albero di ogni montagna, ma anche ognuna delle volte che l'aveva percepita o immaginata.<sup>21</sup>

Ireneo Funes - non casualmente - è rimasto paralizzato nell'incidente che gli ha "donato" la sua prodigiosa memoria, e altrettanto poco casualmente muore di polmonite a soli diciannove anni. Ricordare perfettamente significa rivivere il passato, e quindi non vivere il presente, così come utilizzare una mappa perfetta significa percorrerla al posto del territorio corrispondente. Se "il pensiero è basato sulla selezione e lo scarto; ricordare tutto è stranamente simile a dimenticare tutto",<sup>22</sup> chi fosse condannato a tale totalizzante memoria diverrebbe un invalido, un mentecatto, inabile alla vita sociale, proprio come una mappa troppo grande e troppo fedele sarebbe del tutto inutilizzabile.<sup>23</sup>

Se "il catalogo della biblioteca universale è una copia integrale della biblioteca"<sup>24</sup> stessa e la mappa più perfetta coincide col territorio stesso che vorrebbe rappresentare, allora entrambe (catalogo e mappa) sono inservibili e scopriamo che indicizzare significa necessariamente scegliere, tralasciare qualcosa: l'indice perfetto coincide con l'opera indicizzata e non è più un indice.

Si porta così alle estreme conseguenze e quindi a piena visibilità quel "principio di indeterminazione catalografica" (ogni osservazione o ricerca ha una retroazione sulla catalogazione su cui si basa, perchè crea delle variazioni che arricchiscono la

---

<sup>20</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1253 (*Del rigore nella scienza*, in *L'artefice*).

<sup>21</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 712-713 (*Funes, o della memoria*, in *Finzioni*).

<sup>22</sup> "Thinking is based on selection and weeding out; remembering everything is strangely similar to forgetting everything." Wolf [1995] p. 198.

<sup>23</sup> Sui paradossi di una mappa in scala 1:1 si veda l'irresistibile Eco [1982]. "La mappa a scala 1:1, l'inutile mappa dell'impero che Jorge Luis Borges assume come simbolo del rigore scientifico, e di cui Umberto Eco mostra, a scampo di una serie di insormontabili contraddizioni d'ordine semiotico, l'impossibilità pratica oltre che teorica." Farinelli [2002] p. 225.

<sup>24</sup> Rosenstiehl [1978] p. 445.

biblioteca ed il suo catalogo) che, proprio come quello heisenberghiano, è in realtà sempre - sia pure impercettibilmente - all'opera.<sup>25</sup>

## Classificazioni caotiche

Fra i "ferri del mestiere" bibliotecari che JLB predilige, un posto d'onore, accanto ai cataloghi, va alle classificazioni. Le "enumerazioni caotiche alla Borges" sono un vero e proprio marchio di fabbrica, utilizzato spesso (o sempre?) per suggerire la convenzionalità e l'arbitrio di ogni classificazione (e conoscenza?) umana.

Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola *Emporio celeste di conoscenze benevoli*. Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in:

- (a) appartenenti all'Imperatore,
- (b) imbalsamati,
- (c) ammaestrati
- (d) lattonzoli,
- (e) sirene,
- (f) favolosi
- (g) cani randagi,
- (h) inclusi in questa classificazione
- (i) che s'agitano come pazzi
- (j) innumerevoli,
- (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello,
- (l) eccetera,
- (m) che hanno rotto il vaso,
- (n) che da lontano sembrano mosche.<sup>26</sup>

Neppure le classificazioni bibliografiche più prestigiose e attuali si salvano dall'ironia di JLB, che si beffa esplicitamente anche della CDU.

---

<sup>25</sup> "La definizione dello stato iniziale di un sistema, cioè di tutte le variabili indipendenti, se dovesse essere effettiva, richiederebbe un dispendio di energia almeno pari a quella consumata dal sistema da definire. Una versione profana di questa impossibilità di fatto di effettuare la misurazione completa di uno stato del sistema ci è offerta da una nota di Borges: un imperatore desidera far compilare una carta dell'impero di assoluta precisione. Il risultato è la rovina del paese: l'intera popolazione consacra tutte le sue energie alla cartografia." Lyotard [1985] p. 101.

<sup>26</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1004 (*L'idioma analitico di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*). Fra i numerosi esempi esistenti in letteratura, precedenti e successivi a JLB, mi limito a citare quello che Brugnolo e Mozzi [2000], p. 438, riprendono da *Lettres en folie* di A. Duchesne e Th. Leguay (18??, p. 251): "Aristide Ribert, bibliotecario a Montpellier, nel suo opuscolo *Un nuovo modo di catalogare i libri*, ci propone una classificazione che, a dire il vero, non ha nulla in comune con le ordinarie suddivisioni delle biblioteche.

1. I libri pesanti; quelli che vi cadono dalle mani.
2. I libri a buon mercato.
3. I libri divertenti.
4. I libri solidi.
5. I libri arieggiati.
6. I libri che si possono leggere a letto.
7. I libri colorati.
8. I libri che non si leggono.
9. I libri difficili.
10. I libri che si possono prestare.
11. I libri guastati.
12. I libri per i vecchi."

Anche l'Istituto Bibliografico di Bruxelles pratica il caos: ha ripartito l'universo in 1000 suddivisioni, delle quali la 262 corrisponde al Papa; la 282, alla Chiesa Cattolica Romana; la 263, al giorno del Signore; la 268, alle scuole domenicali; la 298, al mormonismo, e la 294, al bramanesimo, buddismo, scintoismo e taoismo. Non rifiuta le suddivisioni eterogenee, come la 179: crudeltà verso gli animali, protezione degli animali, il duello e il suicidio dal punto di vista della morale, vizi e difetti vari, virtù e qualità varie.<sup>27</sup>

Ma, alla fin fine, non sono solo le classificazioni (e i bibliotecari) a rivelarsi irrimediabilmente arbitrari, ma il linguaggio stesso.

Tutti, talora, abbiamo sopportato quei dibattiti inappellabili in cui una signora, con abbondanza d'interiezioni e di anacoluti, giura che la parola *luna* è più (o meno) espressiva della parola *moon*. [...] non è possibile contribuire in alcun modo a tali dibattiti; se si tolgono le parole composte e le derivazioni, tutti gli idiomi del mondo [...] sono ugualmente inespressivi.<sup>28</sup>

E, al di là del linguaggio, è la stessa conoscenza umana che non può che essere ipotetica e congetturale.

L'impossibilità di penetrare il disegno divino dell'universo non può, tuttavia, dissuaderci dal tracciare disegni umani, anche se li sappiamo provvisori.<sup>29</sup>

## Reference Works

Non solo cataloghi e classificazioni, ma anche enciclopedie (soprattutto le varie edizioni della Britannica), dizionari, bibliografie, repertori e altre "opere di consultazione" affollano le pagine di JLB, autore anche di due "manuali di zoologia fantastica", due "antologie personali", due "storie" (di cui una "universale"), un "atlante", una raccolta di recensioni cinematografiche, una di "introduzioni" (dotata di "introduzione alle introduzioni") e innumerevoli antologie letterarie tematiche, per non parlare di Balderston [1986], vertiginoso indice di persone, titoli e località citati esplicitamente o implicitamente da JLB, che molti codici catalografici attribuirebbero anche a JLB stesso.

D'altronde l'intera opera di JLB può essere considerata una unica, imponente, bibliografia ragionata, talvolta primaria, talaltra secondaria e spesso immaginaria<sup>30</sup>, di cui si potrebbe dire, con le parole riservate da JLB stesso a una dei suoi "reference work":

---

<sup>27</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1005 (*L'idioma analitico di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*).

<sup>28</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1002-1003 (*L'idioma analitico di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*).

<sup>29</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 1005 (*L'idioma analitico di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*).

<sup>30</sup> Cfr. Albani [2002] e Quinette [2002], sulla cui homepage è spiegato che "the invisible library is a collection of books that only appear in other books. Within the library's catalog you will find imaginary books, pseudobiblia, artificions, fabled tomes, libris phantastica, and all manner of books unwritten, unread, unpublished, and unfound".

*Il libro degli esseri immaginari non è stato scritto per una lettura consecutiva. Vorremmo che i cuori lo frequentassero, come chi gioca con le forme mutevoli rivelate da un caleidoscopio.*<sup>31</sup>

Che JLB abbia sempre avuto una vocazione, oltre che da bibliotecario, anche da bibliografo, da recensore e da estensore di *abstracts*, lo confessa lui stesso a più riprese.

Delirio faticoso e avvilente quello del compilatore di grossi libri, del dispiegatore in cinquecento pagine d'un concetto la cui perfetta esposizione orale capirebbe in pochi minuti! Meglio fingere che questi libri esistano già, e presentarne un riassunto, un commentario.<sup>32</sup>

Il capolavoro, in questo genere, è sicuramente un racconto che parte dall'analisi di una particolare edizione di un tomo della *Anglo-American Cyclopaedia* (New York, 1917) e prosegue attraverso la descrizione di una particolarissima ricerca bibliografica.

Il volume portato da Bioy era effettivamente il XLVI dell'*Anglo-American Cyclopaedia*. L'indicazione alfabetica sul frontespizio e sulla costola era la stessa che nel nostro esemplare (*Tor-Ups*), ma il volume, invece che di 917 pagine, era di 921. Queste quattro pagine supplementari contenevano l'articolo su Uqbar: non previsto (come il lettore avrà notato) dall'indicazione alfabetica.<sup>33</sup>

L'articolo ("molto verosimile, molto conforme all'intonazione generale dell'opera e (com'è naturale) un po' noioso"<sup>34</sup>), oltre che, altrettanto naturalmente, dotato di una appropriata bibliografia) descrive storia, geografia, letteratura, filosofia (e tutto ciò che ci si aspetta da una voce enciclopedica ben fatta) dell'inesistente paese Uqbar. La ricerca bibliografica però non finisce qui.

Il libro era scritto in inglese ed era di 1001 pagine. Sulla gialla sua costola di cuoio lessi queste parole, che il frontespizio ripeteva: *A First Encyclopaedia of Tlön. Vol. XI. Hlaer to Jangr*. Non v'era data nè luogo di pubblicazione. [...] Due anni prima, nelle pagine d'una enciclopedia plagiaria, avevo scoperto la sommaria descrizione d'un falso paese; ora il caso mi recava qualcosa di più prezioso e più arduo. Avevo tra mano, ora, un frammento vasto e metodico della storia totale d'un pianeta sconosciuto [...] articolato, coerente, senza visibile intenzione dottrinale o parodica.<sup>35</sup>

La ricerca bibliografica prosegue.

---

<sup>31</sup> Borges - Guerrero [1984] p. 14.

<sup>32</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 621 (*Premessa alla sezione Il giardino dei sentieri che si biforcano*, in *Finzioni*).

<sup>33</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 624 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*).

<sup>34</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 625 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*).

<sup>35</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 627-628 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*).



L'undicesimo volume di cui parlo contiene riferimenti a volumi precedenti e successivi [però] finora, le ricerche più diligenti sono rimaste senza risultato. Invano abbiamo scompigliato le biblioteche delle due Americhe e d'Europa.<sup>36</sup>

Il resto del racconto è dedicato alla descrizione delle caratteristiche del misterioso pianeta Tlön per come risulta dalle pagine di quell'undicesimo volume. Un poscritto avanza l'inquietante ipotesi che qualcuno stia progressivamente trasformando il nostro mondo in Tlön, attraverso varie tappe, scandite da ritrovamenti bibliografici che ne diffonderanno lentamente la cultura.

Nel 1944, un reporter del quotidiano "The American" (di Nashville, Tennessee) scovò in una biblioteca di Memphis i quaranta volumi della prima *Encyclopaedia* di Tlön. [...] Se le nostre previsioni non errano, tra un centinaio d'anni qualcuno scoprirà i cento volumi della seconda *Encyclopaedia* di Tlön.<sup>37</sup>

### Dall'Aleph a Xanadu<sup>38</sup>

Nell'opera di JLB sono numerosi i riferimenti non solo all'ipertesto globale della letteratura universale (una sorta di Xanadu pre-informatico), in cui sfumano le distinzioni fra gli autori e fra autore e lettore (Kafka che crea i propri precursori,<sup>39</sup> Menard che riscrive il *Chisciotte*,<sup>40</sup> Tlön dove "tutte le opere sono opere d'un solo autore, atemporale e anonimo"<sup>41</sup> e sono sconosciute le nozioni di plagio, influsso, imitazione e apocrifo)<sup>42</sup> ma anche - in modo assai più inquietante - a quello Xanadu *definitivo* che sarebbe costituito dalla permutazione combinatoria di tutti i testi possibili.<sup>43</sup> Alludo ovviamente alla *Biblioteca di Babele* ma anche all'*Aleph*,<sup>44</sup> se dobbiamo credere a Perec: "L'aleph, questo

---

<sup>36</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 628 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*).

<sup>37</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 639-641 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*).

<sup>38</sup> "Il progetto Xanadu di Theodor Holm Nelson, da 35 anni annunciato come imminente e da altrettanti rimandato a un futuro che si fa sempre più remoto, avrebbe dovuto sostituire completamente ogni altro genere di pubblicazione e archiviazione (perfino casalinga) ospitando su una miriade di calcolatori collegati in rete planetaria l'intera globalità dei documenti esistenti, anche i più effimeri e personali, protetti dagli sguardi altrui finché l'autore non avesse deciso di renderli pubblici, cioè disponibili sull'intera rete. Da qualsiasi documento si sarebbe potuti passare a qualsiasi altro, seguendo qualsiasi tipo di associazione. La scrittura sarebbe avvenuta direttamente sul sistema, che avrebbe conservato ogni successiva versione del testo e che avrebbe permesso di citare qualsiasi altro documento presente sulla rete semplicemente aprendo una finestra su di esso." Ridi [1996] p. 131-132.

<sup>39</sup> Cfr. Borges [1984-85] v. I, p. 1007-1009 (*Kafka e i suoi precursori*, in *Altre inquisizioni*).

<sup>40</sup> Cfr. Borges [1984-85] v. I, p. 649-658 (*Pierre Menard, autore del "Chisciotte"*, in *Finzioni*).

<sup>41</sup> Borges [1984-85] v. I, p. 634-635 (*Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, in *Finzioni*). "In civiltà come quelle orientali, ma anche nelle medievali, i titoli delle opere si esprimevano in forme anonime, essendone la portata ed il grado di verità ancora saldamente legati più al valore del messaggio che non alle sue forme estetiche o letterarie di impronta personale." Serrai [2001], p. 96.

<sup>42</sup> Cfr. Genette [1969] p. 113-121.

<sup>43</sup> La differenza fra *ipertesto* globale ed *ipertesto definitivo* è che il primo contiene e collega fra loro tutti tutti i testi *prodotti*, il secondo tutti quelli *producibili*. Possedere la chiave del primo significherebbe non *dover* più scrivere ciò che è già stato scritto, avere un accesso organizzato al secondo non *poter* più scrivere niente di nuovo. Scrivere significherebbe copiare, magari inconsapevolmente. "La biblioteca di Babele è perfetta *ab aeterno*, è l'uomo ad essere un bibliotecario imperfetto, dice Borges; talvolta non trovando il libro che cerca ne scrive un altro: il medesimo o quasi. La letteratura è questo lavoro impercettibile - e infinito." Genette [1969] p. 121.

<sup>44</sup> Cfr. Borges [1984-85], v. I, p. 886-901 (*L'Aleph*, in *L'Aleph*). Un *link* fra Xanadu e Aleph era già presente nella celeberrima poesia *Kubla Khan* di Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) dalla quale Nelson ha preso il

luogo borgesiano in cui il mondo intero è simultaneamente visibile, che altro è se non un alfabeto ?".<sup>45</sup>

In quell'istante gigantesco, ho visto milioni di atti gradevoli o atroci; nessuno di essi mi stupì quanto il fatto che tutti occupassero lo stesso punto, senza sovrapposizione e senza trasparenza. Quel che videro i miei occhi fu simultaneo: ciò che trascriverò, successivo, perchè tale è il linguaggio. Qualcosa, tuttavia, annoterò. Nella parte inferiore della scala, sulla destra, vidi una piccola sfera cangiante, di quasi intollerabile fulgore. Dapprima credetti ruotasse; poi compresi che quel movimento era un'illusione prodotta dai vertiginosi spettacoli che essa racchiudeva. Il diametro dell'Aleph sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse. Ogni cosa (il cristallo dello specchio, ad esempio) era infinite cose, perchè io la vedevo distintamente da tutti i punti dell'universo. [...] Vidi nell'Aleph la terra e nella terra di nuovo l'Aleph e nell'Aleph la terra, vidi il mio volto e le mie viscere, vidi il tuo volto, e provai vertigine e piansi, perchè i miei occhi avevano visto l'oggetto segreto e supposto, il cui nome usurpano gli uomini, ma che nessun uomo ha contemplato: l'inconcepibile universo.<sup>46</sup>

Le lessie<sup>47</sup> [...] divengono anche degli Aleph borgesiani, punti dello spazio che contengono tutti gli altri punti, perchè dalla prospettiva offerta da ciascuna di esse si può vedere qualsiasi altra cosa - se non proprio simultaneamente, comunque poco lontano, a distanza di uno o due salti, soprattutto in sistemi che consentono la ricerca su tutto il testo. diversamente dall'Aleph di Jorge Luis Borges, non si è costretti a osservarle in un unico luogo, nè è necessario sdraiarsi in una cantina con la testa appoggiata su un sacco di tela. Il documento ipertestuale diventa un Aleph da viaggio.<sup>48</sup>

Se la babelica biblioteca di tutte le possibili permutazioni dei caratteri alfabetici, pur non essendo a rigore infinita, lo è comunque su scala umana,<sup>49</sup> di un ordine di grandezza ancora maggiore - se possibile - sarà la biblioteca virtuale prodotta da tutti i possibili percorsi di lettura effettuabili attraverso di essa. Lo Xanadu

---

nome Xanadu, che li indicava la mitica reggia del Kubla Khan, straripante di ogni ricchezza immaginabile. Nella poesia di Coleridge Xanadu sorge presso il sacro fiume Alph, "nome d'invenzione, ma [John Livingston] Lowes, nel suo *The road to Xanadu* [1927] lo collega al mitico fiume greco Alfeo. Alph si collega anche ad *alfa*, la prima lettera dell'alfabeto greco" (Coleridge [1995] p. 97), laddove *aleph* è la prima di quello ebraico (oltre che un noto software di automazione per biblioteche sviluppato in Israele). Cfr. anche Borges [1984-85], v. I, p. 919-923 (*Il sogno di Coleridge*, in *Altre inquisizioni*). Degno di nota anche che JLB, recensendo nel 1941 il film *Citizen Kane* (*Quarto potere*) di Orson Welles, paragoni Xanadu (che nel film è la principesca residenza del magnate Charles Foster Kane) ad un labirinto senza centro; cfr. Borges [1979] p. 58 e McKenzie [1999] p. 68.

<sup>45</sup> Perec [1989] p. 19.

<sup>46</sup> Cfr. Borges [1984-85], v. I, p. 897-898 (*L'Aleph*, in *L'Aleph*).

<sup>47</sup> La lessia è l'unità atomica dell'ipertesto, detta anche nodo.

<sup>48</sup> Landow [1993], p. 16.

<sup>49</sup> Rosenstiehl [1978] ne dà una suggestiva esemplificazione a p. 444. Per una carrellata sul fascino esercitato sui letterati, da Swift all'Oulipo, dal computer e dalla combinatoria cfr. Scavetta [1992] p. 109-128.

*definitivo* è la Biblioteca di Babele più tutti i possibili link tracciabili al suo interno. Se lo Xanadu di Nelson è probabilmente una utopia, lo Xanadu *definitivo* è senz'altro un incubo.<sup>50</sup>

## Biografia<sup>51</sup>

Come se non bastasse aver teorizzato - o immaginato - tutto ciò che abbiamo qui appena sorvolato e mille altre idee - o immagini - che ne hanno fatto il "bibliotecario letterario" per eccellenza, JLB ha anche davvero "fatto" il bibliotecario.<sup>52</sup>

Nel 1938, alla tenera età di 39 anni, JLB, rimasto orfano di padre, sente per la prima volta il bisogno di trovarsi una vera e propria occupazione per integrare le magre entrate derivanti dalle sue collaborazioni letterarie e riesce a farsi assumere come "ausiliario" in una biblioteca pubblica di Buenos Aires. Ci resterà per nove anni, non esattamente idilliaci.

Furono nove anni d'infelicità. I miei colleghi s'interessavano soltanto di corse di cavalli e di partite di calcio, e raccontavano storielle sconce. [...] A quel tempo ero già uno scrittore abbastanza conosciuto - tranne che in quella biblioteca. Ricordo che una volta un collega, trovando in un'enciclopedia il nome di un certo Jorge Luis Borges, si stupì della coincidenza che i nostri nomi e le nostre date di nascita fossero identici. [...] Nella biblioteca c'era pochissimo da fare. Eravamo una cinquantina, e il lavoro che facevamo avrebbe benissimo potuto essere svolto da quindici persone. Il mio compito, che dividevo con quindici o venti colleghi, era di classificare e catalogare il patrimonio della biblioteca che fino allora non era stato catalogato. Ma la raccolta era così piccola che sapevamo sempre trovare i libri senza servirci del sistema e quindi, sebbene il sistema fosse stato faticosamente realizzato, non ce ne fu mai bisogno. Il primo giorno lavorai d'impegno. Il giorno seguente, alcuni dei miei colleghi mi presero da parte per pregarmi di non continuare in quel modo perchè altrimenti li avrei traditi.<sup>53</sup>

Ma non tutto il male vien per nuocere, se lo si sa trasfigurare nell'arte.

Quando scrissi [...] *La biblioteca di Babele* mi proponevo di fare una versione da incubo di quella biblioteca comunale, e certi dettagli del testo non hanno alcun significato particolare. I numeri dei libri e degli scaffali che si trovano nel racconto erano esattamente quelli che avevo sottomano. Alcuni critici molto ingegnosi si sono

---

<sup>50</sup> Simile per certi versi alla mente della divinità spinoziana, che accoglierebbe tutte le possibili idee. La mente di ciascuno di noi non sarebbe, in questa ottica, nient'altro che la momentanea aggregazione di un certo suo sottoinsieme. La totalità di Xanadu (impronunciabile perchè infinita e contraddittoria) è il sapere assoluto stesso, ovvero la somma di tutti i saperi parziali. Qualsiasi altra affermazione è solo un segmento limitato al suo interno.

<sup>51</sup> Cfr. Monegal [1982] e Porzio [1984].

<sup>52</sup> Da questo punto di vista, JLB è soltanto uno dei tanti nomi inclusi, per i più svariati motivi, in Morriello [2002].

<sup>53</sup> Borges [1971] p. 172-173.

preoccupati di quelle cifre e le hanno generosamente fornite di significati mistici.<sup>54</sup>

Parrebbe impossibile, ma esistono posizioni professionali persino peggiori di quella di bibliotecario. Nel 1946 viene eletto presidente della repubblica argentina Juan Domingo Perón, e l'oppositore JLB viene "promosso" a ispettore del pollame presso i mercati comunali. JLB, orgogliosamente, rifiuta, e si sostenterà, per un decennio, grazie a docenze, conferenze e diritti d'autore. Nel 1955, alla caduta di Perón, il nuovo governo lo nomina direttore della Biblioteca nazionale argentina, dove resterà, con funzioni più onorifico-culturali che tecnico-gestionali, fino al 1974, quando si dimetterà definitivamente in occasione del ritorno al governo dei peronisti.

## Conclusione

Mi fermo qui, tralasciando molto, troppo, praticamente tutto. Spero che mi scuserete. D'altronde sarebbe stato arduo essere esaustivi senza comportarsi come Ireneo Funes, Macedonio Fernández o i cartografi dell'Impero, mettendo a dura prova la pazienza di chi mi sta leggendo, soprattutto avendo a che fare con JLB, dal momento che....

Borges è un autore che ha parlato di tutto. Non si può individuare nella storia della cultura un tema su cui Borges non si sia soffermato anche solo per un momento.<sup>55</sup>

## Riferimenti bibliografici

Albani, Paolo [2002] *Cataloghi di libri immaginari*, in *L'oggetto libro 2001. Arte della stampa, mercato e collezionismo*, Milano, Sylvestre Bonnard, p. 200-215.

Albani, Paolo - Della Bella, Paolo [2003] *Mirabilia. Catalogo ragionato di libri introvabili*, prefazione di Mario Scognamiglio, Bologna, Zanichelli.

Balderston, Daniel [1986] *The literary universe of Jorge Luis Borges. An index to references and allusions to persons, titles, and places in his writings*, compiled by Daniel Balderston, New York, Greenwood Press.

Bolter, Jay David [1993] *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesti e storia della scrittura*, introduzione di Mario Groppo e Ilaria Grazzani, traduzione di Giovanni Stella, Milano, Vita e Pensiero (*Writing space. The computer, hypertext and the history of writing*, Hillsdale Erlbaum, 1991).

Borges, Jorge Luis [1971] *Abbozzo di autobiografia*, a cura di Norman Thomas Di Giovanni, traduzione di Floriana Bossi, in Jorge Luis Borges, *Elogio dell'ombra*, Torino, Einaudi, 1971, p. 135-191 (*An autobiographical essay*, "The New Yorker", 19 Settembre 1970).

Borges, Jorge Luis [1979] *Borges al cinema*, a cura di Edgardo Cozarinsky, traduzione di Gianni Guadalupi, Milano, Il formichiere (*Borges y el cine*, Buenos Aires, Sur, 1974).

Borges, Jorge Luis [1984-85] *Tutte le opere*, 2 volumi, a cura di Domenico Porzio, Milano, Mondadori (*Obras completas*, Buenos Aires, Emecé, 1974).

Borges, Jorge Luis [1992] *Macedonio Fernández*, traduzione di Cesco Vian, in Macedonio Fernández, *Museo del romanzo della Eterna*, a cura di Fabio Rodriguez Amaya, Genova, Il melangolo, p. 7-21 (*Museo de la novela de la Eterna*, Corregidor, 1975).

---

<sup>54</sup> Borges [1971] p. 174-175.

<sup>55</sup> Eco [2002] p. 140 (*Borges e la mia angoscia dell'influenza*).

- Borges, Jorge Luis - Guerrero, Margarita [1984] *Il libro degli esseri immaginari*, di Jorge Luis Borges in collaborazione con Margarita Guerrero, Roma - Napoli, Theoria (*El libro de los seres imaginarios*, Buenos Aires, Emecé, 1978).
- Brugnolo, Stefano - Mozzi, Giulio [2000] *Ricettario di scrittura creativa*, seconda edizione in volume unico riveduta e aumentata, Zanichelli, 2000.
- Calvino, Italo [1995] *Saggi 1945-1985*, 2 volumi, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori.
- Coleridge, Samuel Taylor [1995] *La ballata del vecchio marinaio e altre poesie*, cura e traduzione di Tommaso Pisanti, Roma, Newton Compton.
- Eco, Umberto [1982] *La mappa dell'impero uno a uno*, "Alfabeta" 38-39, p. 3 (poi, col titolo *Dell'impossibilità di costruire la carta dell'impero 1 a 1*, in *Il secondo diario minimo*, Milano, Bompiani, 1992, p. 157-163).
- Eco, Umberto [1994] *Sei passeggiate nei boschi narrativi. Harvard University, Norton Lectures 1992-1993*, Milano, Bompiani.
- Eco, Umberto [2002] *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani.
- Farinelli, Franco [2002] *Il mondo, la mappa, il labirinto*, in *Origini della scrittura. genealogie di un'invenzione*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Milano, Bruno Mondadori, p. 225-234.
- Flaiano, Ennio [1995] *Diario degli errori*, introduzione di Gino Ruoizzi, bibliografia e cronologia di Anna Longoni, Bompiani (prima edizione Rizzoli, 1976).
- Genette, Gérard [1969] *Figure I. Retorica e strutturalismo*, traduzione di Franca Madonia, Torino, Einaudi (*Figures*, Paris, Seuil, 1966).
- Jauss, Hans Robert [1994] *Postmoderno letterario. Sguardo retrospettivo su una controversa "soglia epocale"*, traduzione di Nicola Squicciarino, "Iride. Filosofia e discussione pubblica", VII, 11, p. 3-21.
- Landow, George P. [1993] *Ipertesto. Il futuro della scrittura*, a cura di Bruno Bassi, Bologna, Baskerville (*Hypertext. The convergence of contemporary critical theory and technology*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1992).
- Lyotard, Jean-François [1985] *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, traduzione di Carlo Formenti, Milano, Feltrinelli (*La condition postmoderne*, Paris, Les editions de minuit, 1979).
- McKenzie, Donald F. [1999] *Bibliografia e sociologia dei testi*, traduzione di Isabella Amaduzzi e Andrea Capra, Milano, Sylvestre Bonnard (*Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986).
- Melville, Herman [1991] *Bartleby lo scrivano*, traduzione e cura di Gianni Celati, Milano, Feltrinelli (*Bartleby the scrivener: a story of Wall Street*, 1853).
- Monegal, Emir Rodriguez [1982] *Borges. Una biografia letteraria*, Milano, Feltrinelli (*Jorges Luis Borges. A literary biography*, New York, Dutton, 1978).
- Morriello, Rossana [2002] *Bibliotecari famosi... ma non in quanto bibliotecari*, a cura di Rossana Morriello con la collaborazione della redazione di *Libriana*, in *AIB-WEB* <<http://www.aib.it/aib/clm/famo1.htm>>, creazione 2000-05-26, ultimo aggiornamento 2002-11-03.
- Nelson, Theodor Holm [1992] *Literary machines 90.1. Il progetto Xanadu*, traduzione di Valeria Scaravelli e Walter Vannini, revisione di Giancarlo Mauri, Padova, Muzzio (*Literary machines 90.1*, Swarthmore, T. H. Nelson, 1990).
- Perec, Georges [1989] *Specie di spazi*, traduzione di Roberta Delbono, Torino, Boringhieri (*Espèces d'espaces*, Paris, Galilée, 1974).
- Piper, Paul S. [2001] *For Jorge Luis Borges, paradise was not a garden but a library*, "American libraries", XXXII, 7, p. 56-58.

Porzio, Domenico [1984] *Cronologia*, in Borges [1984-85] v. I, p. cxix-cxx.

Quinette, Brian (2002) *The invisible library*, <<http://www.invisiblelibrary.com>>.

Ridi, Riccardo [1996] *Internet in biblioteca*, Milano, Editrice bibliografica.

Ridi, Riccardo [2002] *Il mondo come volontà e documentazione. Definizione, selezione e accesso alle risorse elettroniche remote (RER)*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione*, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 63-75 (in italiano) e 439-451 (in inglese, col titolo *The world as will and documentation. Definition, selection and access to remote electronic resources*).

Rosenstiehl, Pierre [1978] *Combinatoria* in *Enciclopedia Einaudi*, diretta da Ruggero Romano, Torino, Einaudi, 1977-1984, v. 3, p. 437-500.

Sambataro, Antonino [1999] *La maledizione del labirinto, ovvero l'universo come biblioteca: a cent'anni dalla nascita di Borges*, "Biblioteche oggi" XVII, 8, p. 84-84.

Santoro, Michele [2000] *Epirosi apocrife: per una più rigorosa definizione di biblioteconomia letteraria*, "Biblioteche oggi", XVIII, 10, p. 36-44.

Scavetta, Domenico [1992] *Le metamorfosi della scrittura. Dal testo all'ipertesto*, Firenze, La Nuova Italia.

Serrai, Alfredo [2001] *Flosculi bibliographici*, Roma, Bulzoni.

Vila-Matas, Enrique [2002] *Bartleby e compagnia*, traduzione di Danilo Manera, Milano, Feltrinelli (*Bartleby y compañía*, 2000).

Wolf, Gary [1995] *The curse of Xanadu*, "Wired", III, 6, p. 138-152, 194-202.